

Erasmus, Gesù e i bambini

di Franz Bierlaire*

Extrait de : *I Bambini di una Volta. Problemi di metodo. Studi per Egle Becchi*, sous la dir. de Monica FERRARI, Milan, FrancoAngeli, 2006

L'interesse per l'educazione dei giovani e dell'uomo adulto sta al centro dell'intera opera di Erasmo, di cui egli stesso ha definito il piano in vista di un'edizione dei suoi *Opera omnia* già nel settembre 1524, nel *Catalogus Lucubrationum*, e poi nel 1530, in un *Index Lucubrationum*.

La produzione pedagogica di Erasmo non si limita ovviamente agli "scritti rivolti all'insegnamento delle lettere" (primo volume). L'umanista ammette del resto che il tema degli *Adagia*, opera a cui è dedicato il secondo volume, "non è così lontano dal contenuto di quello precedente" e che le *Epistolae*, oggetto del terzo volume, "contengono moltissime cose utili alla pratica degli studi". Per altro, sia nel quarto volume, dedicato agli "scritti rivolti all'insegnamento della morale", sia nel quinto, che contiene gli scritti "rivolti all'insegnamento della *pietas*", quanti titoli non possono essere rivendicati come propriamente pedagogici? Per esempio, nel quarto volume, l'*Institutio principis christiani*, perfetto modello del trattato di pedagogia; ma anche il "Piccolo Catone" (*Catonis disticha moralia*), raccolta commentata di distichi morali risalenti al III secolo d.C. a lungo attribuiti a Catone il Censore; o ancora le due raccolte di *Apophthegmata* o *Egregie dicta* pubblicate nel 1531 e nel 1532, in quanto questi "detti insigni" sono non meno utili ad acquisire la *copia verborum ac rerum* dei proverbi (*Adagia*) o delle analogie (*Similia*). Analogamente, nel quinto volume, quello delle opere di *pietas*, quante non potrebbero essere considerate eminentemente educative, che si tratti di ricordare l'insegnamento di Cristo, di insegnare il modo di pregare, di confessarsi o persino di predicare¹?

* Traduzione italiana di Margherita Botto.

1. Erasmo propone una classificazione ordinata delle proprie opere per un'eventuale edizione dei suoi *Opera omnia* nel *Catalogus omnium Erasmi Lucubrationum*, settembre 1524 e nell'*Index omnium Erasmi Lucubrationum*, 15 marzo 1530 (P.S. Allen, *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, t. I, pp. 38-42 e t. VIII, pp. 373-377, Oxford, 1906 e 1934). Cfr. J.-Cl. Margolin, *Unité et diversité dans l'œuvre d'Érasme de Rotterdam*, in *Érasme: une abeille laborieuse, un témoin engagé*, Caen, Paradigme, 1993, pp. 141-154. - Le due edizioni delle opere

Tutta l'opera di Erasmo è intrinsecamente pedagogica, amava ricordare il filosofo francese e specialista di Erasmo Pierre Mesnard, che si tratti di definire l'igiene del neonato, il programma di un'educazione equilibrata e progressiva, la scelta degli autori classici che aiuteranno ad accedervi, sino, da un lato, ai più nobili usi del linguaggio, la retorica del predicatore (tema dell'ultimissima opera di Erasmo) e, dall'altro, al comportamento adeguato e alla professione spirituale del cristiano. Solo perché non vede il quadro complessivo e l'eccelso scopo perseguito dall'amico, l'umanista francese Guillaume Budé rimprovera a Erasmo di perdere tempo a scrivere operette – per esempio il "Piccolo Catone" – destinate all'educazione dei bambini².

Si sarà capito che, per Erasmo, lo studio della grammatica, della retorica e di quegli autori che non si possono considerare profani quando alimentino la *pietas* e portino al miglioramento dei costumi, è indissociabile dalla formazione religiosa: "Si apprendono le scienze, la filosofia, l'eloquenza solo per comprendere Cristo, solo per celebrare la gloria di Cristo", scrive colui la cui intera opera è stata riconosciuta, nel XX secolo, come religiosa nella sua motivazione e finalità³.

Ami le lettere? Hai ragione – si legge nell'*Enchiridion militis christiani* – se le pratici per il Cristo. Se ti contenti di amare il sapere per se stesso, ti fermi a quel gradino da cui dovresti innalzarti. Ma, se coltivi le lettere perché ti aiutino a meglio enucleare la figura del Cristo nascosta nei loro arcani e così, conoscendolo meglio, ad amarlo di più, a comunicare ad altri la sua conoscenza e il suo amore e a goderne tu stesso, allora, buttati a studiare le lettere. Ti saranno preziose nella misura in cui favoriranno questa buona inclinazione. Se hai fiducia in te e spera di trarne un'utilità per la fede cristiana, imita il mercante audace e non esitare a intraprendere lunghi viaggi al paese delle lettere profane, se ne riporti in omaggio al tempio del Signore le spoglie dall'Egitto⁴.

Non intendo riproporre qui l'ennesimo discorso sulla teologia di Erasmo, anche se parlerò molto di *philosophia Christi*, né una nuova analisi delle sue idee pedagogiche, che sono state ampiamente commentate da oltre un secolo a questa parte e che del resto sono ben lungi dall'essere sempre originali. Mi limiterò a presentarvi un curioso piccolo Sermone sul Bambino Gesù e alcuni dei testi che lo illuminano o lo completano. Si tratta di testi relativamente poco noti e poco studiati, che mi sembrano assai indicativi di come Erasmo concepisca

complete di Erasmo a cui rimandiamo sono *Opera omnia*, recognovit Joannes Clericus, Lugduni Batavorum, Peter Vander Aa, 1703-1706 (=LB) e *Opera omnia*, in corso di pubblicazione ad Amsterdam, North-Holland Publishing Company dal 1969 (=ASD).

2. P. Mesnard, *Érasme ou le christianisme critique*, Paris, Seghers, 1969, pp. 95-96.

3. Erasmus, *Ciceronianus*, in ASD I, 2, p. 709, l. 25-27. Si veda J.-P. Massaut, *Humanisme et spiritualité chez Érasme*, in *Dictionnaire de spiritualité*, t. VII, col. 1007, Paris, Beauchesne, 1969.

4. *Enchiridion militis christiani*, in H. Holborn, *Desiderius Erasmus Roterodamus Ausgewählte Werke*, München, Beck, 1933, p. 63 (cit. da L.-E. Halkin, *Érasme parmi nous*, Paris, Fayard, 1987, p. 92, trad. it. *Erasmo*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 68).

l'autentico cristianesimo, di ciò che ad esso conduce – l'educazione – e del Pedagogo a suo parere più qualificato – Gesù – per insegnare sia ai bambini sia agli adulti. Questi testi sono accomunati dal fatto di essere stati redatti all'inizio degli anni 1510 per la scuola della cattedrale di Saint Paul, a Londra, alla cui costruzione e organizzazione aveva devoluto l'eredità paterna l'umanista e teologo inglese John Colet⁵, capofila dei cosiddetti "riformatori di Oxford"⁶.

Erasmus parla ampiamente della Saint Paul's School, che aprì i battenti alla fine del 1511 o all'inizio del 1512, nel commovente ritratto che traccia dell'amico inglese due anni dopo la sua morte:

...Fece costruire nel cimitero di Saint Paul una nuova scuola dedicata al Bambino Gesù: realizzazione sontuosa a cui affiancò un sontuoso alloggio per due maestri. Attribuì loro uno stipendio elevato perché insegnassero gratuitamente, badando a non superare un determinato numero di allievi. Suddivise la scuola in quattro spazi. La classe di ingresso accoglie in certo modo i catecumeni (*ceu catechumenos*), ma non vi è ammesso chi non sappia già leggere e scrivere. Nella seconda vi sono gli allievi istruiti dall'assistente del maestro. Nella terza quelli educati da un maestro di livello superiore. Gli spazi sono separati l'uno dall'altro da una tenda che si può aprire e chiudere a volontà. Al di sopra della cattedra del precettore, un'opera d'arte di ottima fattura rappresenta il Bambino Gesù assiso in atteggiamento da insegnante (*docentis gestu*); tutto quel piccolo mondo gli rende omaggio con un cantico entrando a scuola e all'uscita. E, a dominare la statua, la figura del Padre che dice: 'Ascoltatelo' (*Ipsium audite*), parole che ha fatto scrivere su mia richiesta. Infine, la quarta stanza è la cappella, dove si può celebrare il servizio divino. [...] Ogni scolaro ha il proprio posto, contrassegnato, su una gradinata che sale con lieve pendenza. Ogni classe ne conta sedici, e il primo della classe ha uno sgabello un po' più alto degli altri. E non si ammette chiunque alla leggera, ma si fa una selezione in base al carattere e all'intelligenza. Con tutta la sua perspicacia, Colet si rendeva ben conto che la principale fortuna della società era avere, sin dalla prima infanzia, un buon sistema educativo. [...] Affidò la gestione dei ricavi di tutta l'impresa non a preti, non al vescovo, né al cosiddetto capitolo, né a dignitari, ma a un certo numero di cittadini sposati, di comprovata reputazione. A chi gli domandava perché, rispose che se a vero dire nulla è certo nelle cose umane, erano comunque quelle le persone tra cui vi era meno corruzione⁷.

La novità della Saint Paul's School consisteva sia nei contenuti di insegnamento e nei metodi pedagogici (si preferivano classi piccole, si insegnava il greco, si formava tanto alla *pietas* quanto alle lettere...) sia nel suo sistema amministrativo (la gestione era affidata a laici). Erasmus declinò l'offerta di

5. Per una buona scheda biografica di John Colet (1467-1519) si veda J.P. Trapp, in *Contemporaries of Erasmus*, Toronto, University Press, 1985, t. I, pp. 324-328. Sulla scuola si veda J. Simon, *Education and Society in Tudor England*, Cambridge, University Press, 1967, pp. 73-80 e J.-Cl. Margolin, *Érasme précepteur de l'Europe*, Paris, Julliard, 1995, pp. 25-29.

6. Fr. Seebohm, *The Oxforde Reformers. John Colet, Erasmus, and Thomas More*, rist. della terza ed., London, Longmans, Green, and Co, 1913.

7. P.S. Allen, *Opus epistolarum...*, cit., t. IV, pp. 517-518, n. 1211, l. 339-370 (la traduzione italiana di questa e di tutte le successive citazioni dall'*Opus epistolarum* è nostra). Si veda anche Érasme, *Vies de Jean Vitrier et de John Colet*, trad. fr. e presentazione a cura di A. Godin, Angers, Éd. Moreana, 1982, pp. 56-59, 118-122.

John Colet di dirigere l'originale istituzione⁸ che conciliava così efficacemente l'*eruditio* e la *pietas*⁹, preferendo redigere, per quella scuola organizzata secondo il suo cuore, un *Piano degli studi* o *Metodo di studio* che venne immediatamente applicato nonché un manuale di stilistica latina anch'esso destinato a un bell'avvenire, il *De duplici copia verborum ac rerum*. Questi "grossi calibri" videro la luce nel luglio 1512, i *Commentarii de verborum et rerum copia* con una dedica a John Colet. Alla Saint Paul's School, dove, come scrive a un amico, "sotto la guida dei professori più accuratamente scelti, più sperimentati, i giovani inglesi vengono nutriti sin dai primi anni con Cristo e con le migliori lettere"¹⁰, Erasmo, in collaborazione con il primo maestro principale, l'umanista William Lily, diede anche una sintassi latina, che fu pubblicata anonimamente a Londra, nel 1513, con il titolo *Libellus de Constructione octo partium orationis*¹¹.

Su richiesta di John Colet Erasmo si impegnò inoltre a scrivere testi più adeguati al progetto di un pedagogo che, per riprendere la sua bella formula, "aveva scelto la più tenera età allo scopo di mettere il vino nuovo di Cristo in otri nuovi"¹². Anzitutto un poema sulla formazione dell'uomo cristiano, *Christiani hominis institutum*, adattamento latino di una sorta di catechismo redatto in inglese dallo stesso John Colet, e il cui studio verrà imposto agli allievi dallo statuto della scuola¹³. Senza seguire un ordine rigoroso, questi 138 versi commentano brevemente il Simbolo degli Apostoli, presentano i sette sacramenti, definiscono l'amore di Dio, del prossimo e di se stessi, enumerano i peccati capitali, esortano a rifuggire il peccato e i malvagi, incitano alla pratica della *pietas*, alla preghiera, alla vita frugale, alla pratica del digiuno, passano in rassegna i principali comandamenti, parlano della confessione assidua e della comunione... A titolo di esempio, ecco l'insegnamento relativo all'amore del prossimo:

Amerò il prossimo come me stesso – e se non vado errato ogni uomo è il mio prossimo – e in modo tale che l'amore di un amico riconduca a Cristo, alla vita improntata alla *pietas* e alla vera salvezza. Questo prossimo, ogniquale volta sarà opportuno e necessario, lo aiuterò

8. Per gli statuti di questa scuola si veda *The Thought and Culture of the English Renaissance. An Anthology of Tudor Prose 1481-1555*, a cura di E.M. Nugent, Cambridge, University Press, 1956, pp. 35-41.

9. Cfr. E. Garin, *L'educazione in Europa 1400-1600: problemi e programmi*, Bari, Laterza, 1957, p. 172. Si veda anche G. Chantraine, "Mystère" et "Philosophie du Christ" selon Érasme, Namur-Gembloux, Duculot, 1971, pp. 102-105.

10. P.S. Allen, *Opus epistolarum...*, cit., t. I, p. 511, n. 260, l. 15-17.

11. Ci permettiamo di rimandare alle introduzioni delle edizioni critiche di queste opere, in ASD I, 2, pp. 83-85, 89-96; ASD I, 4, pp. 107-116; ASD I, 6, pp. 13-15.

12. P.S. Allen, *Opus epistolarum...*, cit., t. I, p. 6, l. 28-35.

13. *Christiani hominis institutum*, prima ed. in *Opuscula aliquot Erasmo Roterodamo castigatore et interprete*, Lovanii, settembre 1514 (raccolta che contiene anche quello che Erasmo chiama il suo *Catunculus* e altri testi dello stesso genere). Edizione critica in ASD, vol. I, 7, pp. 179-189.

con zelo, con tutto il mio corpo e tutta la mia anima, come desidererei che si venisse in mio aiuto se ne avessi bisogno. Renderò tale servizio anzitutto a mio padre e a mia madre, grazie ai quali sono venuto al mondo; poi sarò sottomesso al precettore che mi istruisce e mi educa, e lo onorerò come merita; infine cironderò debitamente di un sincero amore i miei compagni di scuola e di studio¹⁴.

Nulla di originalissimo in questi precetti che Erasmo presenta come “gli oracoli (*oracula*) di Cristo stesso e della santa Chiesa, da seguire a occhi chiusi, gli unici del resto che possano rendere felici”, contrapponendoli ai “precetti di pagani (*ethnicorum decreta*), da leggere invece con discernimento”¹⁵. In quello stesso volume, pubblicato a Lovanio nel settembre 1514, il compendio della formazione dell'uomo cristiano si affianca infatti a testi dell'antichità pagana, tra cui un'edizione commentata dei già menzionati *Disticha moralia*. Erasmo apprezza molto questa raccolta di “precetti per vivere nel modo più santo possibile la vita di ogni giorno” sia per imparare a esprimersi correttamente sia per formare alla virtù la mente degli adolescenti¹⁶.

Altrettanto si potrebbe dire dei *Carmina ad scholam pertinentia* che accompagnano già nella prima edizione il Sermone del Bambino Gesù¹⁷. Si tratta, da una parte, di un gruppo di cinque poesie che possono eventualmente essere utilizzate anche come modelli di versificazione e, dall'altra, di un componimento in rima un po' più lungo, intitolato *Expostulatio Iesu cum homine suapte culpa pereunte* (*Rimprovero di Gesù all'uomo che si perde per propria colpa*)¹⁸. Se questa lagnanza di Gesù si iscrive in una tradizione – feconda alla fine del Medioevo – dei rimproveri e appelli rivolti a Gesù dall'alto della croce, le cinque brevi poesie sono più vicine alla spiritualità erasmiana e all'atmosfera che, come precisano cinque endecasillabi, Colet voleva veder regnare in “una scuola dedicata al Bambino Gesù e destinata a formare dei bambini”: “Ecco perché ordino che si allontanino di qui chi potrebbe deturpare questa scuola o con costumi vergognosi o con una mancanza di conoscenze” (n. 47). È Colet a parlare così, ma è Gesù a presentarsi ai bambini come “il salvatore e il custode di questa scuola” e a invitare i maestri a “tener lontani da questa sacra soglia i costumi corrotti [...] e la letteratura barbara” (n. 44); ed è sempre lui, in due versi destinati a figurare accanto alla statua che lo rappresenta assiso in atteggiamento da insegnante (*docentis gestu*), a esortare gli scolari: “Imparate anzitutto a conoscermi, bambini, e imitatemi con costumi puri; poi aggiungetevi modeste conoscenze letterarie” (n. 46). È possibile che anche gli altri testi

14. ASD I, 7, p. 188, l. 105-117.

15. ASD I, 7, p. 179. Cfr. P.S. Allen, *Opus epistolarum...*, cit., t. III, p. 101 (n. 679).

16. P.S. Allen, *Opus epistolarum...*, cit., t. II, p. 3 (n. 298, l. 44-45).

17. Edizione critica in ASD I, 7, pp. 175-178 (n. 44-48). Su queste poesie si veda J.H. Rieger, *Erasmus, Colet, and the Schoolboy Jesus*, in “Studies in the Renaissance”, t. 9, 1969, pp. 187-193.

18. Edizione critica in ASD I, 7, pp. 168-174 (n. 43).

fossero appesi alle pareti: com'è noto, Erasmo ha la passione di queste iscrizioni e ne sottolinea volentieri il valore educativo, in particolare nel *De pueris*¹⁹. Queste poesie potevano essere cantate dagli allievi come inni, o recitate da uno di loro di fronte a tutta la classe o a tutta la scuola, anche se nell'ultima si ha l'impressione di sentire John Colet o Erasmo interpellare gli allievi:

Perché, bambini, non accorrete tutti verso questo bambino? È l'unica regola e l'unica fonte di una vita devota. In chi non lo conosce la saggezza è follia, e la sua vita – credimi – è sólo morte (n. 48).

Questi versi, che ricordano certi passi dell'*Enchiridion militis christiani*, se non addirittura la conclusione dell'*Elogio della follia*, rappresentano un'ottima transizione verso l'opera più lunga tra quelle redatte su richiesta di John Colet: la *Concio de puero Iesu a puero in schola Coletica nuper Londoni instituta pronuncianda*, la cui prima edizione è del 1511 e la seconda del 1512 (risalirebbe quindi allo stesso periodo dell'*Elogio della follia*), a meno che non sia contemporanea dell'*Enchiridion*, poiché è stato ipotizzato, in base a un raffronto con il *Panegyricus* di Filippo il Bello, che possa essere stato scritto nel 1503²⁰.

Si tratta in effetti di una sorta di panegirico, di un discorso (*oratio*)²¹ più che di un sermone sull'"ineffabile Bambino Gesù" (la parola *concio* compare soltanto nel titolo), un discorso concepito sul modello del panegirico, un genere che, come ricorda Erasmo, fu inventato affinché,

posti di fronte a un'immagine della virtù, i cattivi principi si emendino, i buoni migliorino, gli incolti si raffinino, gli esitanti ne siano guidati, gli indolenti stimolati, affinché infine persino quelli da cui non vi è più nulla da sperare conoscano la vergogna di se stessi²².

Un discorso per il quale l'eloquenza ciceroniana, che si limita ad "accarezzare l'orecchio con una voluttà vana e ben presto svanita" deve lasciare il posto all'eloquenza cristiana, "così diversa dall'altra quanto diversa è la saggezza di Cristo dalla saggezza del mondo":

Come tutta la nostra vita non deve esprimere altra persona se non colui del quale parleremo, Gesù, così il nostro discorso (*oratio*) deve avere il sapore, deve essere il riflesso, deve esalare l'odore di colui che è il Verbo del Padre e che solo possiede le parole della vita eterna²³.

19. Erasmus, *De pueris*, in ASD I, 2, pp. 67-68 (trad. it. in *La formazione cristiana dell'uomo*, a cura di E. Orlandini Traverso, Milano, Rusconi, 1989, pp. 150-151).

20. Rimanderemo, qui, alle introduzioni citate alla nota 12. Sulla data di redazione della *Concio*, si veda J.D. Tracy, *On the Composition Dates of Seven of Erasmus' Writings*, in "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", t. 31, 1969, pp. 361-362. Trad. ingl. di Emily Kearns, in *Collected Works of Erasmus*, t. 29, pp. 56-70, Toronto, University Press, 1989.

21. LB V, col. 600 D-E.

22. P.S. Allen, *Opus epistolarum...*, cit., t. I, p. 399 (n. 180, l. 41-44).

23. LB V, col. 599 D-E. (La traduzione italiana di questa e di tutte le successive citazioni della *Concio* è nostra). Su questa eloquenza trasformatrice si veda J. Chomarat, *Grammaire et rhétorique chez Érasme*, Paris, Les Belles Lettres, 1981, t. II, p. 1105.

Come in un panegirico, quella che il *Sermone* propone agli ascoltatori e ai lettori è un'immagine di eccellenza²⁴, l'immagine di colui che è "il nostro precettore, il nostro protettore, il nostro imperatore Gesù; egli è tale per tutti gli uomini, ma in particolare per noi, il che fa di lui il principe dei bambini". E questo principe, prosegue l'oratore,

dobbiamo badare a conoscerlo bene; a lodarlo, non appena lo conosceremo; ad amarlo, dopo aver cantato le sue lodi; a esserne il ritratto vivente (*exprimere*) e a imitare colui che è oggetto del nostro amore; a godere di lui imitandolo e, godendone, ad assaporare la felicità eterna²⁵.

A conclusione dell'esordio abbiamo un riassunto del contenuto di un discorso che, data l'abbondanza degli argomenti (*rerum copia*) – dice colui che parla –, occorrerà limitare a tre parti, corrispondenti ai tre motivi capaci di spingere al combattimento gli allievi come i soldati (*discipuli, milites*): l'ammirazione per il capo (*dux*), l'amore che egli ispira, la ricompensa che propone. Se numerosi sono, nel *Sermone*, i qualificativi militari (*dux, imperator, princeps, militia, milites, commilitones, donativum...*)²⁶, sin dal principio essi si alternano tuttavia all'immagine del precettore, del nostro "dolce precettore Gesù"²⁷.

Questo capo, questo maestro – entriamo nella prima parte del *Sermone*, quella più breve (il 13% del testo complessivo) – non può non suscitare ammirazione: "Persino la sua nascita umana oscura agevolmente la fama di tutti i Re; quanto alla sua autorità, deve essere tanto più grande in quanto il Padre l'ha pubblicamente attestata", il che dà a Erasmo l'opportunità di ricordare ai bambini la citazione di Matteo 17, 5 che leggono ogni giorno entrando a scuola: *Ipsum audite*²⁸. A dei bambini, pensa l'oratore, bisogna proporre un bambino da ammirare: un bambino di cui, senza esimersi come Erasmo di dare alla frase una struttura antitetica, l'oratore sottolinea l'*humilem sublimitatem* e la *sublimem humilitatem*²⁹, ma di cui rinuncia a tentare di abbracciare tutta la grandezza in un discorso: "Questa immensità deve essere adorata più che spiegata, e dobbiamo tanto più ammirarla in quanto non possiamo raggiungerla"³⁰. Il giovane oratore passa gradatamente alla seconda parte, concludendo la prima con l'esortazione ai condiscipoli a gloriarsi con giusta fierezza di avere un precettore tanto illustre (*praeceptor*), una guida tanto importante (*dux*) e di attingere dalle insigni qualità di questo capo (*imperator*) il coraggio di imprese dettate dalla *pietas*³¹.

24. Cfr P.S. Allen, *Opus epistolarum...*, cit., t. I, p. 230 (n. 93, l. 9-16).

25. Erasmus, *Concio*, in LB V, col. 600 D.

26. LB V, col. 599 F, 600 D, 600 E, 601 A, 601 F, 602 E, 603 B, 607 B, 607 D, 608 F, 610 A.

27. LB V, col. 600 D-E.

28. LB V, col. 601 A-D.

29. LB V, col. 601 E.

30. LB V, col. 601 F.

31. LB V, col. 601 F-602 A.

La seconda parte del *Sermone*, quella dedicata all'amore (*caritas*), è di gran lunga la più ampia (oltre metà del testo, 56%), il che non deve stupire. Il suo contenuto, che si apre con l'enunciazione di tutti i motivi che conducono ad amare Gesù, riguarda in modo particolare i bambini, che devono dunque ascoltarla con la massima attenzione³². Amare Gesù, o piuttosto ricambiare il suo amore, l'amore che ha dispensato anzitutto come creatore (*conditor*), poi come salvatore (*reparator*, in seguito *vindex*)³³. Qui il discorso cede il passo a una lunga (62 righe, sulle 392 di questa parte) preghiera di rendimento di grazie a Gesù (*optime Iesu*) per il suo accessissimo amore (*ardentissima tua caritas*):

Chi potrebbe esprimere come tu ci consoli, ci infondi coraggio, ci armi, ci istruisci, ci sproni, come ti impadronisci di noi, come ci cambi, ci trasformi con le tue Sacre Scritture (*arcanis tuis litteris*), in cui fai in modo di celare ramoscelli ardenti per suscitare un gigantesco incendio d'amore³⁴.

L'oratore enumera le prove di questo immenso amore (*summae caritatis argumentis... immensus beneficiorum acervus...*)³⁵ e, per incitare l'uditorio a un amore reciproco (*caritas*), non esita a invocare esempi di gratitudine offerti dai pagani e persino dagli animali³⁶. Benché convinto che il suo discorso sia valido per tutti i cristiani, il giovane predicatore rivolge ancora una volta un cenno complice ai suoi condiscipoli:

L'amore di Cristo (*caritas*) si estende a tutti i mortali, ma noi bambini abbiamo un debito particolare verso Gesù, che in tante occasioni ha mostrato la sua predilezione e il suo affetto (*propensione atque indulgentia*) per l'ordine dei bambini (*puerorum ordinem*) – specie – volendo nascere come un bimbo piccolissimo (*puer parvulus*), lui che è immensamente grande³⁷.

E l'oratore prosegue mostrando, grazie all'evocazione di alcuni episodi dell'infanzia e della conclusione della vita di Gesù, che questi non ha mai cessato di comportarsi da protettore dei bambini (*patronum puerorum*)³⁸, un protettore affettuoso e attento che l'oratore supplica di continuare a vegliare sul suo gregge (*grex*)³⁹. Questa nuova, ma brevissima preghiera al "Maestro Gesù" (*Iesu Praeceptor*) che sfugge dalle labbra del predicatore potrebbe trovar posto, come quella precedente, nella raccolta erasmiana di *Precationes* (Basilea, agosto 1535), in particolare fra le *Ejaculationes*, così chiamate, dice Erasmo, perché "per quanto brevi, scaturendo da una vivida emozione della mente, raggiungono rapidissimamente il cielo"⁴⁰.

32. LB V, col. 602 A.

33. LB V, col. 602 C e 603 B.

34. LB V, col. 602 C-603 A.

35. LB V, col. 602 F e 603 B.

36. LB V, col. 603 B-C.

37. LB V, col. 603 C-D.

38. LB V, col. 603 E.

39. LB V, col. 603 F. Cfr. P.S. Allen, *Opus epistolarum...*, cit., t. IV, pp. 517-518 (n. 1211, l. 350-352): "totus grex... salutat...".

40. P.S. Allen, *Opus epistolarum...*, cit., t. XI, p. 71 (n. 2995, l. 3-5).

Tornando su un tema che gli è caro, Erasmo ricorda qui che “molti passi delle Scritture (*in mysticis litteris*) attestano come in fondo il cristianesimo non sia altro che una nuova nascita (*renascentia*)⁴¹, una sorta di ritorno allo stato infantile (*repuerascencia*)”, e proprio per questo, dice, “Grande è il carattere sacro (*sacramentum*) del bambino, grande è il valore sacro (*sacramentum*) dell’infanzia”⁴². Tuttavia l’infanzia che Dio gradisce non ha nulla a che vedere con l’età: “I bambini di Cristo non si riconoscono dalla data di nascita, ma dalla semplicità e dalla purezza”⁴³. L’oratore improvvisato non dimentica però i suoi condiscipoli:

Non disprezziamo la nostra giovane età, riprende, un’età a cui tanta importanza attribuiva il vero metro di ogni cosa. Cerchiamo piuttosto di appartenere a quel genere di bambini che Gesù ama particolarmente. Ciò che predilige sono l’innocenza, la docilità, il candore [...]. Entreremo nelle sue grazie e sembreremo bambini degni di lui solo se affiancheremo a queste qualità naturali dell’infanzia l’imitazione del più grande e perfetto bambino (*summi illius et absoluti pueri imitatio*)⁴⁴.

Anche qui Erasmo si slancia in un argomento ben noto e che gli è caro dall’*Enchiridion militis christiani*: l’autentica devozione consiste nello sforzarsi di somigliare il più possibile a colui che si vuole onorare, che si tratti di un santo, di Maria o di Cristo⁴⁵.

Se davvero amiamo Gesù dal profondo del cuore, e non soltanto a parole, sforziamoci di essere a sua immagine, o piuttosto di trasformarci in lui. E se non riusciamo a seguire i passi dell’uomo, almeno, in quanto bambini, imitiamo il bambino che egli fu⁴⁶.

Benché sia un arduo compito, fuori dalla portata dei bambini, e persino superiore alle forze di un vecchio, sono proprio i bambini a riuscire meglio ad assumerselo. Bisogna avere fiducia non nella natura, ma nella grazia (*non natura, sed gratia*) che, come attestano tanti esempi biblici, trasforma l’uomo.

Confidando in questa grazia, dedichiamoci con tutto il cuore al compito di imitare il Bambino Gesù, e non distogliamo mai lo sguardo da lui come dal traguardo da raggiungere. Abbiamo l’esempio assoluto (*absolutum exemplar*), non vi è nulla da cercare altrove⁴⁷.

Gesù è il modello perfetto, colui la cui “vita intera ci mostra la via da seguire”. Ma in ogni episodio di quella vita egli rimane il Pedagogo, colui che insegna (*Quid autem docuit puer ille... Quid autem docuit nos... Quid admonuit*

41. Sul battesimo in quanto nuova nascita si veda, in particolare, J.-P. Massaut, *Humanisme et spiritualité chez Érasme*, in *Dictionnaire de spiritualité*, cit., t. VII, col. 1013.

42. LB V, col. 604 A. Cfr. G. Chantraine, “Mystère” et “Philosophie du Christ” selon Érasme, cit., pp. 215-217.

43. LB V, col. 604 B e 604 C. Cfr. Erasmus, *Enchiridion militis christiani*, in H. Holborn, *Desiderius Erasmus. Ausgewählte Werke*, cit., p. 63.

44. LB V, col. 604 A e 604 D.

45. L.-E. Halkin, *Erasmus*, cit., p. 70. Cfr. H. Holborn, *Desiderius Erasmus. Ausgewählte Werke*, cit., pp. 74-75.

46. LB V, col. 604 E.

47. LB V, col. 605 A.

in Aegyptum aufugiens... Quid vero docuit circumcisisus... Quid docuit oblatus in templo...). L'oratore esorta i condiscipoli a prendere esempio da quel bambino che "non ha perso tempo a ozicare, a mangiare, a dormire, a dedicarsi a futili giochi, ad ascoltare sciocche favole, a vagabondare, come i bambini comuni (*puerorum vulgus*), ma si è dedicato a conformarsi ai desideri dei suoi genitori, a pregare Dio, ad ascoltare i dottori, a meditazioni consone alla *pietas*, a conversazioni su argomenti seri e religiosi con i suoi coetanei". Per ammonire l'uditorio si fa ricorso al Vangelo di Luca, 2, 40: "Come possiamo giustificarci con l'inesperienza della giovane età quando sentiamo parlare di un bambino non saggio, ma pieno di saggezza"⁴⁸.

Il predicatore improvvisato si lancia in un lungo commento dell'episodio di Luca 2, 41-52. "Ascoltate bene, bambini" (*Audite, pueri*), dice, ciò che ci insegna un bambino di dodici anni! Ciò che ci insegna – e ancora una volta l'oratore dimostra di aver letto l'*Enchiridion militis christiani* – è che

Cristo deve crescere in noi, poiché è nato in noi e deve attraversare le età della nostra vita, finché non raggiungiamo la maturità dell'uomo perfetto e la misura della sua pienezza. E mentre cresce in noi, egli insegna che dobbiamo trasferire in Dio i nostri sentimenti naturali per i genitori e gli amici, non amare altro su questa terra, non ammirare altro che ciò che è in Cristo, e Cristo in ogni cosa. Ricordiamo di avere in cielo il nostro vero padre, la nostra patria, la nostra famiglia, i nostri amici⁴⁹.

Come molte altre, questa parte del Sermone va messa in relazione con le *Paraphrases in Novum Testamentum*, nella fattispecie quella del Vangelo di Luca, pubblicata nel 1523, dove ritroviamo la stessa insistenza sulle lezioni da trarre da questo episodio della vita di Gesù, e in particolare il capitolo 2, 51-52 (*et erat subditus illis*): "Vi scongiuro, di che docilità, di che obbedienza non dobbiamo dar prova verso i genitori e verso i precettori, che sono persino superiori a loro, essendo in certo modo i padri della nostra mente"⁵⁰.

La seconda parte si conclude con un'esortazione a imitare scrupolosamente il modello di bambino (*exemplar pueri*) proposto da Gesù, insomma con un invito a diventare bambini modello,

vale a dire casti, puri, senza macchia, dolci, semplici, docili, spontanei, obbedienti ai genitori, attenti a quanto dicono i precettori, sprezzanti del mondo, devoti alle cose divine, applicati allo studio delle Sacre Scritture, ogni giorno migliori di noi stessi, approvati dai no-

48. LB V, col. 605 A-D. Cfr. Erasmus, *Paraphrasis in Evangelium Lucae*, in LB VII, col. 305 D: "et omnibus liberis ostensa forma est"; col. 307 E: "simulque pueris omnibus formam et exemplum exhibuit".

49. LB V, col. 606 A. Sul progresso spirituale si veda, in particolare L.-E. Halkin, *Erasmus*, cit., p. 72 e H. Holborn, *Desiderius Erasmus. Ausgewählte Werke*, cit., p. 88. Sulla parentela spirituale si veda *Paraphrasis in Evangelium Matthæi*, LB VII, col. 106 F: "Arctior est enim Evangelicæ societatis cognatio, quam carnis affinitas; et vehementius amat, quem conciliavit pietas, quam quem adiunxit natiuitas".

50. LB V, col. 606 C. Cfr. Erasmus, *Paraphrasis in Evangelium Lucae*, in LB VII, col. 308 A: "Erbescant pueri et adolescentes, qui negligunt monita parentum ad honesta vocantium".

stri superiori e piacevoli in società, capaci di attrarre a Cristo il maggior numero possibile di persone semplicemente con la nostra buona reputazione⁵¹.

Ora o mai più (*habilis aetas*), conclude l'oratore, ricordando che secondo Quintiliano⁵² si devono iniziare i bambini alle migliori cose il più presto possibile (*statim*): "Non vi è nulla da imparare prima di Cristo, nulla è meglio di lui, e che altra conoscenza dovrebbe acquisire un cristiano se non quella di Colui che, solo, è la vita eterna⁵³?"

Abile allusione a ciò che attende il soldato di Cristo, dopo la sua dura milizia (*duram hanc militiam*), quale ricompensa per aver portato, come dice l'oratore, la croce con Cristo, tema della terza e ultima parte del Sermone (19% dell'intero testo), dove occupa un posto importante l'esegesi di Matteo 19, 29 (*centuplum accipiet*), che deve ovviamente essere messa in relazione con il commento fatto da Erasmo nella sua parafrasi di questo Vangelo⁵⁴. Questa parte ritrova gli accenti dell'*Enchiridion militis christiani*⁵⁵ per esaltare

la felicità, la dignità di essere il membro vivente del santissimo corpo della Chiesa, cioè di essere tutt'uno con Cristo, la stessa carne, lo stesso spirito, di avere in comune con lui un Padre in cielo, di avere Cristo per fratello, di essere come lui erede del regno dei cieli, insomma: di non essere già più un uomo ma Dio.

E per concludere questo Sermone sul Bambino Gesù, Erasmo non esita a far balenare ai bambini quella "sorta di anticipazione della felicità futura che le anime devote di tanto in tanto percepiscono su questa terra", come aveva fatto nell'*Elogio della follia*⁵⁶.

Si comprende dunque come la *Concio de puero Iesu* sia un'opera pedagogica di grande importanza: sorta di adattamento dell'*Enchiridion militis christiani* ad uso dei bambini⁵⁷, si propone lo scopo di arruolarli agli ordini di colui che nella perorazione viene chiamato "la vera Guida e il Modello assoluto della devozione"⁵⁸. In tal senso l'opera s'iscrive nella tradizione medievale dei sermoni che doveva pronunciare, il giorno dei Santi Innocenti Martiri, il bam-

51. LB V, 606 E-F.

52. Quintiliano, *Institutio oratoria*, I, 1, 15, 17, 19. Cfr. Erasmus, *Colloquia*, in ASD I, 2, p. 172, l. 1522-1523: "Nihil felicius discitur, quam quod ab ipsa statim pueritia discitur".

53. LB V, 606 F-607 A.

54. LB V, col. 607 E: "Quid est autem accipere centuplum?" Cfr. Erasmus, *Paraphrasis in Evangelium Matthæi*, in LB VII, col. 106 D-F.

55. Cfr. Erasmus, *Enchiridion militis christiani*, in H. Holborn, *Desiderius Erasmus. Ausgewählte Werke*, cit., pp. 100-102.

56. LB V, col. 608 D: "Adde his gustum quemdam felicitatis futurae, quem piae mentes subinde percipiunt". Cfr. Erasmus, *Moriae Encomium*, in ASD IV, 3, p. 192, l. 250-251: "fit ut præmii quoque illius aliquando gustum aut odorem aliquem sentiant". Su questo argomento si veda M.A. Screech, *Ecstasy and the Praise of Folly*, London, Duckworth, 1980.

57. Il che spiega il successo in Spagna di questo breve scritto già dagli anni 1520: si veda M. Bataillon, *Érasme et l'Espagne. Recherches sur l'histoire spirituelle du XVI^e siècle*, Paris, Droz, 1937, p. 222.

58. LB V, col. 608 F: "verum et absolutum pietatis exemplar".

bino prescelto dai suoi condiscipoli, in occasione della festa di san Nicola, per assumere le funzioni di *Episcopus puerorum*. Vietata dal concilio di Basilea, nel 1431, in Inghilterra questa tradizione fu abolita soltanto sotto il regno di Elisabetta I. Negli statuti della sua scuola John Colet precisa ancora che “ogni anno, il 28 dicembre, gli allievi dovranno recarsi alla cattedrale di Saint-Paul per ascoltare il sermone del Vescovo dei Bambini”⁵⁹. Presentata come “da pronunciarsi” (*pronuncianda*), la *Concio de puero Iesu* è stata verosimilmente scritta per il *Boy-Bishop* londinese.

Potremmo dire che questo Sermone presenta, in certo modo, le basi della *philosophia Christi*, mentre i *Colloquia familiaria* mostrano le sue applicazioni nella vita quotidiana. In quest’ultima opera, del resto, Gaspar, il bambino modello della *Confabulatio pia* o *Pietas puerilis*, dopo aver a lungo spiegato come egli applichi il programma della *philosophia Christi*, confessa di aver appreso questa filosofia a contatto con John Colet: “Fin da quando ero bambino ho frequentato familiarmente un uomo integerrimo, John Colet”⁶⁰. Mentre Gaspar ha diciassette anni, si può immaginare che il predicatore e l’uditorio del Sermone sul Bambino Gesù, che sanno già leggere e scrivere, ne abbiano una dozzina, età che può sembrarci assai precoce per assimilare tali precetti. Ma Erasmo la pensa diversamente: lo dice a chiare lettere nel Sermone, ma anche in molte altre occasioni, per esempio nella *Paraphrasis in Evangelium Lucae* (2, 46): “[Gesù tra i dottori] stimola il nostro desiderio di apprendere e ci insegna che nessuna età è troppo precoce quando si tratti di imparare le cose che contribuiscono alla *pietas*”⁶¹. O anche nell’Esortazione alla lettura delle Sacre Scritture⁶² che funge da prefazione alle *Paraphrases in Novum Testamentum*: “Consideriamo quali ascoltatori ha avuto Cristo stesso; non è forse una folla variegata, e in questa folla ciechi, sciancati, mendicanti, pubblicani, centurioni, soldati, operai, donne e bambini? Lo disgusterà forse essere letto da quanti desiderava avere come ascoltatori?”

Erasmo ha parafrasato tutto il Nuovo Testamento, eccetto l’Apocalisse. Queste *Paraphrases*, in cui si immagina che il lettore ascolti l’Evangelista, Paolo o Gesù stesso, poiché è caratteristica tipica del genere non cambiare persona⁶³, si

59. R.L. De Molen, *Pueri Christi imitatio: The Festival of the Boy-Bishop in Tudor England*, in “Moreana”, 45, 1975, pp. 17-28.

60. Erasmus, *Colloquia*, in ASD I, 3, p.180, l. 1819-1820, Amsterdam, 1972 (trad. it., *Colloquia*, a cura di C. Asso, Torino, Einaudi, 2002, p. 33).

61. LB V, col. 607 A: “quid prius disci debet, quam Christus, quo nihil est melius...”. Cfr. Erasmus, *Paraphrasis in Evangelium Lucae*, in LB VII, col. 306 A-B. Si veda anche col. 470 D: “Quem sexum, quam aetatem, quam conditionem ille submovit a sua beneficentia? non pueros, non mulieres, non publicanos, non peccatores, non meretrices”.

62. Pubblicata sotto forma di lettera “al devoto lettore”, in LB VII, f° **2 v (la traduzione italiana di questa e delle altre citazioni dalle *Paraphrases* è nostra). Prima, nella stessa pagina si può leggere: “Increpat ille discipulos suos qui prohiberent pueros adire se: Talium est enim, inquit, regnum caelorum. Neque nos igitur arceamus parvulos ab evangelica lectione”.

63. J. Chomarat, *Grammaire et rhétorique chez Érasme*, cit., t. I, p. 586. Si veda anche J.E. Philips, *Sub Evangelistae persona: the Speaking Voice in Erasmus’ Paraphrase on Luke*, in H.M.

ricollegano spesso ai commenti del Sermone; così, ci è parso interessante ricercarvi un'eco del Gesù di quest'ultima opera⁶⁴.

La missione fondamentale di Cristo è insegnare la *doctrina Evangelica*, la *doctrina caelestis*, la salvezza eterna (*regnum Dei*)⁶⁵. A questo titolo, il Cristo delle *Paraphrases* è anzitutto un pedagogo, come attestano i suoi vari appellativi: Gesù è *Magister*, *Doctor*, *Doctor Evangelicus*, *Doctor caelestis*, *Praeceptor* o *Prædicator*⁶⁶, è inoltre paragonato a un saggio istitutore (*prudens literator*), a un maestro abile nel formare i bambini (*peritus artifex formandae pueritiae*). Questo pedagogo, i cui atti, al pari delle parole, sono stati compiuti secondo un disegno divino per l'educazione del genere umano (*ad humani generis eruditionem*)⁶⁷, insegna la filosofia della salvezza (*doctor philosophiae salutiferae*), essendo nel contempo l'archetipo, il modello delle virtù (*exemplar*)⁶⁸. Quante volte, sotto la penna dell'autore delle *Paraphrases*, ricorrono a proposito di Gesù formule come *nos exemplo suo docens, nos interim instituens exemplo suo, nos obiter admonens exemplo suo....* Cristo si dà e dà la sua dottrina: insegna ciò che pratica e pratica ciò che insegna⁶⁹.

Alla novità dell'insegnamento di Cristo corrisponde una nuova pedagogia: *Novum est quod doceo, et novae doctrinae* (sapere) *nova convenit institutio* (pedagogia)⁷⁰. Come quella di Erasmo, la pedagogia di Cristo si fonda sul rapporto privilegiato, fatto di reciproco affetto, che deve esistere tra maestro (*Magister*) e discepoli (*discipuli, condiscipuli*): "Prestiamo fede più volentieri a chi amiamo"⁷¹. Invece di fondarsi sulla paura, la pedagogia di Cristo è tutta dolcezza e pazienza, e ha persino un che di materno: "Quale madre amò i propri figli, li incoraggiò, li vezzeggiò quanto lui i suoi discepoli?"⁷² Gesù non

Pabel e M. Vessey, a cura di, *Holy Scripture Speaks: The Production and Reception of Erasmus' Paraphrases on the New Testament*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2002, pp. 127-150.

64. Lo faremo con l'aiuto dell'opera di J. Chomarat, *Grammaire et rhétorique chez Érasme*, cit., t. I, in particolare pp. 643-650, e soprattutto di uno studio inedito: A. Motte, *Le Christ dans les Paraphrases d'Érasme sur les Évangiles*, mémoire de licence, Université de Liège, 1985. Le pagine che seguono devono moltissimo a questa ottima tesi di laurea.

65. J. Chomarat, *Grammaire et rhétorique chez Érasme*, cit., t. I, p. 643.

66. A. Motte, *Le Christ dans les Paraphrases d'Érasme sur les Évangiles*, cit., pp. 178-179. Ci limiteremo a citare un solo riferimento per titolo: si veda Erasmus, *Paraphrases in Novum Testamentum*, in LB VII, col. 18 A, 164 F, 518 E, 469 B, 607 E, 163 E.

67. J. Chomarat, *Grammaire et rhétorique chez Érasme*, cit., t. I, p. 644. I riferimenti delle citazioni latine sono: LB VII, col. 55A et 242 E.

68. LB VII, col. 1 D: "ut idem esset et Philosophiae salutiferae doctor, ipse exemplar, ipse praemii et pignus, et sponsor, et auctor".

69. I riferimenti delle citazioni latine sono: LB VII, 181 B, 376 A, 600 A. Cfr. A. Motte, *Le Christ dans les Paraphrases d'Érasme sur les Évangiles*, cit., p. 180, che giustamente rimanda a G. Chantraine, "Mystère" et "Philosophie du Christ" selon Érasme, cit., p. 318.

70. LB VII, col. 55 C.

71. LB VII, col. 22 C e 120 E. Cfr. Erasmus, *De pueris*, in ASD I, 2, p. 53, l. 25-27: "Primus discendi gradus est praepceptoris amor" (cfr. trad. it. cit., p. 133).

72. J. Chomarat, *Grammaire et rhétorique chez Érasme*, cit., t. I, p. 644. Si veda LB VII, col. 470 D-E: "Quae mater unquam sic amavit, sic tulit, sic fovit filios suos, ut ille discipulos?".

spaventa con il timore dell'inferno, "non minaccia castighi, attrae con ricompense, lega a sé con benefici, stimola con miracoli, non esclude nessuno dalla salvezza"⁷³. Il suo metodo pedagogico si rivela in modo esemplare nell'episodio in cui un giovane ricco gli chiede che cosa debba fare per raggiungere la vita eterna (Marco 10, 21). Invece di rimproverare all'adolescente la sua vanità, Cristo manifesta gioia per il suo precoce zelo,

avvertendoci così che ovunque vedremo un'indole che lasci sperare una *pietas* evangelica, non dobbiamo soffocarla sotto sanguinosi rimproveri onde non alienarci anime tenere, come fanno certi pedagoghi troppo arcigni che con la loro severità insegnano a menti benenate a odiare le lettere; dobbiamo invece, con gentilezza, indurla a migliorarsi, elogiandone lo zelo ma mostrandole anche verso quale traguardo debba procedere⁷⁴.

Un altro principio fondamentale – dell'arte oratoria e della pedagogia – su cui si fonda Cristo, come Erasmo, è adeguarsi all'uditorio: "È proprio di un buon professore mettersi al livello di chi si propone di istruire"⁷⁵. Ricorrendo in particolare alla parabola, che è una delle sfaccettature di questa *accommodatio*, Gesù adegua il proprio discorso (*sermonem*) all'ignoranza (*ruditas*) dei suoi discepoli⁷⁶. "Tempera tutti i suoi atti e tutte le sue parole, ora producendo come scintille della sua virtù divina, ora abbassandosi all'umiltà umana"⁷⁷. Comincia con il proporre "qualche rudimento della filosofia celeste, a seconda della capacità e semplicità d'animo dell'uditorio, come se spargesse semi"⁷⁸. Erasmo utilizza anche l'immagine del latte (*doctrinae lac*) di cui vengono nutriti gli ammalati in attesa (*interim*) che siano in grado di inghiottire cibi solidi⁷⁹. La *pietas* ha i suoi gradi⁸⁰, la dottrina evangelica i suoi rudimenti, la sua infanzia⁸¹; ha i suoi segreti, che non possono essere tutti confidati, di colpo (*statim*) e senza alcuna preparazione, a degli ignoranti⁸². Il mistero della dottrina impone che sia rivelata gradatamente⁸³. Cristo sceglie il momento opportuno per annunciare

73. A. Motte, *Le Christ dans les Paraphrases d'Érasme sur les Évangiles*, cit., pp. 183-188. Si veda LB VII, col. 601 B-C.

74. J. Chomarat, *Grammaire et rhétorique chez Érasme*, cit., t. I, p. 644. Si veda LB VII, col. 234 D et 235 A.

75. A. Motte, *Le Christ dans les Paraphrases d'Érasme sur les Évangiles*, cit., pp. 190-192; J. Chomarat, *Grammaire et rhétorique chez Érasme*, cit., t. I, pp. 646-647. Si veda LB VII, col. 20 D.

76. LB VII, col. 191 C e 452 E.

77. LB VII, col. 307 E.

78. LB VII, col. 78 A.

79. LB VII, col. 21 B-C e col. 673 F-674 A: "Hæc rudimenta sunt Evangelicæ pietatis, hæc est velut infantia primæ regenerationis in Christum. Quod hactenus traditum est doctrinae lac est, proficiendum est ad solidum cibum".

80. LB VII, col. 308 E-F.

81. LB VII, 1087 E.

82. LB VII, 59 D: "Non enim statim expedit rudibus aperire secretiora mysteria, prius præparandi sunt, ut sint perfectioris doctrinae capaces".

83. LB VII, col. 43 D: "Nec statim credenda sunt omnia omnibus, sed ut quisque specimen sui profectus præbuit, ita sunt abstrusiora quædam aperienda".

certi aspetti del messaggio evangelico⁸⁴: “Non tutto deve essere rivelato a tutti, occorre tener conto delle circostanze, e la dottrina evangelica deve essere dispensata in funzione delle capacità dell’uditorio”⁸⁵. Ogni cosa a suo tempo⁸⁶. La rivelazione del Vangelo deve essere progressiva, deve verificarsi a poco a poco (*paulatim*), nel rispetto del disegno divino⁸⁷. In tutto ciò Gesù dà l’esempio, è la perfetta immagine del Dottore evangelico, il Pedagogò per eccellenza⁸⁸.

È tempo di concludere. I testi scritti da Erasmo per la scuola dell’amico John Colet non soltanto apportano un’interessante testimonianza sulle origini della devozione al Bambino Gesù, tanto cara a Teresa d’Avila, tanto fervente nella Francia del Seicento⁸⁹, ma gettano anche nuovi lumi sul programma umanista di educazione cristiana dei giovani che, nel caso di Erasmo, troppo spesso ci si limita a definire ricorrendo al *De pueris statim ac liberaliter instituendis*. L’educazione, come la *pietas*, ha i suoi gradi. Il *De pueris* riguarda la prima infanzia, e i rudimenti di *pietas* proposti da questo trattato si riassumono quasi solo nel segno della croce; l’*Institutio christiani matrimonii* fornisce maggiori precisazioni su questa prima educazione in seno alla famiglia; il *De civilitate morum puerilium libellus* si spinge ancora un po’ più oltre: lo scolaro vi apprende come comportarsi in chiesa, come partecipare alla messa, ascoltare il sermone... Può allora avere inizio la vera e propria educazione religiosa, quella che farà dei bambini dei soldati di Cristo. A questo stadio Erasmo privilegia il genere poetico – “queste Muse, afferma, più si adattano alla tenera età”⁹⁰ e i mezzi audiovisivi (il canto, le iscrizioni sulle pareti, la statua che rappresenta Gesù) per distillare l’insegnamento di base (simbolo apostolico, dogmi principali, pratica religiosa elementare). Dopo la poesia, l’eloquenza: questo Sermone destinato a essere pronunciato da un bambino, per dei bambini, di fronte a un maestro che può soltanto presenziare, ma in silenzio. Un sermone modello, un modello di sermone, concepito per “persuadere, cioè istruire con argomentazioni, esortare, cioè stimolare con emozioni”⁹¹, secondo la definizione formulata nell’*Ecclesiastes sive de ratione concionandi*, trattato sulla predicazione alla luce del quale ritengo che sarebbe opportuno studiare il no-

84. LB VII, col. 599 D: “Sed nec illi capaces erant horum mysteriorum, nec tempestivum erat illa prodere”.

85. LB VII, col. 187 C-D.

86. LB VII, col. 619 E: “nec enim omnia cuivis tempori conveniunt”.

87. LB VII, col. 498 B: “Sic autem visum est Deo, ut quo firmior esset Evangelica fides, paulatim pro temporum profectu, atque hominum capacitate dispensaretur mortalium generi”.

88. LB VII, col. 196 A e 552 A. Rimanderemo per l’ultima volta a A. Motte, *Le Christ dans les Paraphrases d’Érasme sur les Évangiles*, cit., pp. 190-203.

89. Sulla devozione all’infanzia di Gesù si veda in particolare *Dictionnaire de spiritualité*, cit., t. IV-1, col. 662-677, Paris, 1960; J. Lebrun, *La devozione al bambin Gesù nel secolo XVII*, in E. Becchi, D. Julia, a cura di, *Storia dell’infanzia*, Roma - Bari, Laterza, 1996, vol. 1, pp. 338-366.

90. Erasmus, *Ciceronianus*, in ASD I, 2, pp. 707-708; cit. da E. Garin, *L’educazione in Europa*, cit., p. 169.

91. Erasmus, *Ecclesiastes*, in ASD V, 4, p. 328, l. 22-23. Cfr. J. Chomarar, *Grammaire et rhétorique chez Érasme*, cit., t. II, pp. 1096-1097 (la traduzione italiana è nostra).

stro Sermone. Ma bisognerebbe anche pensare a mostrare in che misura la retorica, e in particolare i precetti del *De duplici copia verborum ac rerum*, illuminano la pratica di Erasmo in questo Sermone⁹²: ricerca e sviluppo delle argomentazioni, con l'aiuto di *exempla*, per esempio⁹³; modalità di suscitare l'emozione (quelle preghiere che scaturiscono dalla bocca dell'oratore...). La più modesta tra le opere di Erasmo costituisce, ne sono convinto, un prolungamento del *De copia*: ora l'umanista propone un'attuazione dei precetti enunciati in quel manuale e/o un'illustrazione dei procedimenti retorici che vi rivela (i *Colloquia*, le varie declamazioni presentate come esercizi pratici, questo Sermone...); ora offre un repertorio di vari modi per arricchire il discorso (*Adagia, Apophthegmata, Parabolae...*)⁹⁴. Si potrebbe inoltre studiare il ruolo del discorso nella strategia pedagogica di Erasmo. Se l'umanista parla volentieri dei bambini (e della loro educazione), se ama rivolgersi direttamente a loro, altrettanto spesso cede loro la parola, li fa parlare (nei *Colloquia* e in questo Sermone), parlare in latino, parlare tra loro, con o di fronte ad adulti, per insegnare loro a esprimersi correttamente, ma soprattutto a ben condurre la loro vita e a vivere cristianamente. Straordinario potere della parola⁹⁵: "È essenzialmente mediante la lingua che Cristo è ucciso, mediante la lingua che egli nasce e rinasce in noi"⁹⁶.

La *philosophia Christi* è al centro del Sermone così come delle *Paraphrases*, e il Cristo di questi commenti non è diverso da quello che un piccolo predicatore improvvisato invita i suoi discepoli ad ammirare, ad amare, a imitare: "Che i nostri studi e persino i nostri giochi rechino la sua impronta"⁹⁷. Egli è la guida, è il pedagogo, è la norma, è l'esempio, il modello perfetto. Se il Gesù di Erasmo è il maestro dei bambini, è anche il maestro dei maestri. Non so se gli scolari londinesi e tutti i bambini che, dopo di loro, hanno utilizzato questo libricino erasmiano si siano conformati all'immagine che veniva loro proposta; spero per loro che i maestri abbiano applicato i metodi del Maestro per eccellenza, che sono anche i metodi del pedagogo Erasmo. Di quest'ultimo, ci sia permesso ricordare un consiglio o, piuttosto, una constatazione: "Il primo gradino dell'apprendimento è l'amore verso il proprio maestro"⁹⁸. Tutti coloro che oggi si riuniscono intorno a te, cara Egle, si sentono tuoi allievi.

92. J. Chomarat, *Grammaire et rhétorique chez Érasme*, cit., t. I, p. 618 formula questa osservazione a proposito delle *Paraphrases*.

93. Si veda F. Bierlaire, *L'exemplum chez Érasme: théorie et pratique*, in "Mélanges de l'École Française de Rome, Italie et Méditerranée", 107, 2, 1995, pp. 525-549.

94. Sul *De copia* si veda J. Chomarat, *Grammaire et rhétorique chez Érasme*, cit., t. II, pp. 736-761.

95. Su parola e Parola si veda D. Ménager, *Érasme*, Paris, Desclée de Brouwer, 2003, p. 99 e soprattutto J. Chomarat, *Grammaire et rhétorique chez Érasme*, cit., t. I, pp. 31-51.

96. Erasmus, *Ecclesiastes*, in ASD V, 4, p. 216, l. 547-548. Cfr. Erasmus, *Lingua*, in ASD IV, 1A, p. 178, l. 39-76. Trad. fr. in J.-P. Gillet, *Érasme. La langue*, Genève, Labor et Fides, 2002, p. 304-307 (la traduzione italiana è nostra).

97. Erasmus, *Concio*, in LB V, col. 610 A.

98. Erasmus, *De pueris*, in ASD I, 2, p. 53, l. 25-27 (trad. it. cit., p. 133).